



I
I PRIMI DISEGNI
DELLA REPUBBLICA LETTERARIA
D'ITALIA
ESPOSTI AL PUBBLICO
DA
LAMINDO
PRITANIO.

Melior Fortuna sequetur
A I GENEROSI LETTERATI
D'ITALIA
LAMINDO PRITANIO.



Non parrà forse buon consiglio il preparar con una Satira l'attenzione vostra a quanto si dee proporre; ma pure bisogna cominciar con qualche puntura a svegliar chi dorme. Perdonerete al desiderio di chi cerca il Meglio, o l'Ottimo, se mi metterò a dir male di ciò, che solamente è Buono. In Italia non c'è oramai Città,

Tom. I.

A

che



che non abbia un'Accademia, anzi due, anzit tre, et al volta ancora più secondo il numero grande, o scarso de gli studiosi. E' assai glorioso cotesto nome d'Accademia, e con esso intendiamo un'Adunanza di Letterati, che in certi giorni dell'anno con uno, o due ragionamenti sopra qualche materia, e con varj Sonetti, ed altri versi recitati, esercitano il lor sapere, la loro vena. Ma sì fatte Accademie sapreste voi dirmi, a qual fine sieno instituite, qual profitto alle Città, qual miglioramento alle lettere apportino? Il fine può essere stato nobile; ma ora in buona coscienza non può dirsi, che il frutto corrisponda all'intenzione. Argomenti per lo più assai leggieri, perchè quasi sempre destinati a trattar de' grandi affari d'Amore. Versi, e poi versi; e in una parola solamente certe bagattelle canore sono il massiccio delle nostre Accademie. Siechè tutta la fatica de gli Accademici si riduce ad andare a caccia di un breve applauso, e ad incantar per un'ora le pazienti orecchie de gli Ascoltanti. Adunque non farebbe gran temerità il dire, che queste adunanze o altra gloria non possono sperare, che quella di recare un transitorio diletto; e questo diletto medesimo, ove gli Accademici sieno in disgrazia delle Muse, vi si cerca bensì non rade volte, ma non vi si truova. Ora mi si dica: è egli da commendarsi cotanto la straordinaria cura d'innalzar riguardevoli Imprese, di prendere nomi nuovi, di stabilir leggi, e far'altre simili cose per do-



ver poi solamente spacciare in pubblico alcuni versi forse dilettevoli, certamente poco utili al Pubblico? Questo è un voler usurpare la giurisdizione de' giovanetti Scolari, ne' quali è lodevole impresa il gareggiar pubblicamente con Poemi, e il trattar solamente quegli studj, che si convengono alla loro età. Ma che Letterati maturi facciano per professione lo stesso mestiere, e vadano accattando plausi con la sola Poesia, e con quattro Versetti intonati da loro all'ascoltatrice brigata, ho gran paura, che non lo possa digerire il Satirico, e che non vogliano soffrirlo senza ridere gli uomini gravi.

Ragion dunque vorrebbe, che coteste Adunanze fossero più utili, e sode; e richiederebbe la riputazione de' gli Accademici, e il bisogno delle Lettere, che qui vi si trattassero materie più luminose, e vi si facesse traffico ancor delle Scienze, e dell'Arti erudite. Noi vorremmo pertanto le Accademie non già sbandite, ma migliorate; noi le brameremmo non solamente dilettevoli alle orecchie, ma utili ancora a gl'Ingegneri, sì di chi parla, come di chi ascolta. La pompa della sola Poesia non ha altra virtù, che quella de' fiori, bastanti a ricrear la vista, ma non a pascer la fame de' Letterati veri, e massimamente in questi tempi, che non son Poetici al pari del secolo prossimo passato. Farebbesi perciò miglior'uso delle nostre Accademie, quando in esse noi volemmo trattar seriamente e l'Arti, e le Scienze, non già



per mendicar plaufi leggieri, e per piacere al volgo de gl'ignoranti, ma per profitto proprio, e per beneficio delle Lettere. E queſte nel vero tacitamente ſi raccomandano a gl'Ingegni felici d'Italia, e da loro cercano, e in loro ſperano avanzamento di gloria. Già in alcune di queſte celebri Adunanze con piacere noi rimiriamo coltivati gl'ſtudj della Poetica, e trattate le regole della Lingua Italiana con vantaggio certamente dell'una, e dell'altra. Più glorioſa fatica hanno impreſo altre Accademie trattando l'erudizione Eccleſiaſtica, la Filoſofia ſperimentale, e Morale, la Geografia, ed altri importantiffimi argomenti.

Ma queſto lodevole ſtudio di pochi dovrebbe omai abbracciarsi da tutti, e ſvegliarſi una nobiliſſima gara fra l'Accademie Italiane, il cui fine ſoſſe l'accreſcimento delle Scienze, e dell'Arti, e la gloria della Nazione. Poſſiamo francamente affermare col conſentimento ancora degli Oltramontani, che l'Italia fu il ſeggio, e il Reame delle Lettere, allorchè la fortuna della Grecia paſſò alla Repubblica Romana. Tornò ella ſteſſa a divenirne la patria, quando la Grecia medefima nel ſecolo quindiceſimo rimafe preda alla crudeltà, e all'ignoranza de'Turchi. Allora fu, che dalla noſtra Italia di nuovo ſucciarono l'altre Provincie dell'Europa il vero ſapor delle Scienze; e il noſtro lume dilatato ſi oltre a i Monti formò poſcia un giorno continuo alle Lettere, che per più
di



di due secoli dura, con tanto credito de
gli ultimi tempi, non inferiori punto,
anzi superiori in molte cose a gli antichi.
Ma nel secolo antecedente l'Italia, non so
come, lasciò rapirsi da altri popoli, non
già le Lettere, ma il bel pregio della pre-
minenza in alcuna parte delle Lettere; e
trascuratamente permise, che altre Na-
zioni più fortunate, certo non più inge-
gnose, le andassero avanti nel sentiero
della gloria, ch'ella aveva dianzi insegna-
to ad altrui. Non è già maraviglia, che
le Scienze a guisa de gl'Imperi vadano gi-
rando, e si trapiantino per varie Provin-
cie con varia fortuna. Questa trasmigra-
zion delle Lettere è nota per mille esempj;
e forse un giorno avverrà, che l'Europa
tutta ritorni al bujo dell'ignoranza, e che
nel tempo stesso o la sola Cina, o altre
parti dell'Asia, o l'America stessa fiorisca-
no per la coltura dell'Arti, e delle Scien-
ze. Ciò, che può sembrare alquanto stra-
no, si è il sapere, che non guerre civili,
non invasioni di barbari, non mancanza
di Scuole, o d'Ingegneri, non tirannia di
Regnanti, non altre pesti furono cagione,
che nel secolo precedente giacesse l'Italia
alquanto dimenticata del suo valor ne gli
studj. L'Ozio solo per avventura fu quel
mostro, che a poco a poco avvelenò le
menti, e le distolse dal faticoso cammi-
no della Virtù, non lasciando luogo a
quel nobile rossore, a quella generosa
invidia, che dovea nascere ne' nostri
maggiori al rimirar le proprie campa-



gne vinte in fecondità dalle nostre vicine.

Dobbiamo nulla di meno rallegrarci con esso noi, che da 30. anni in quà una sì perniziosa influenza sia in parte cessata, essendosi riscossi dal sonno primiero non pochi Ingegni d'Italia, e crescendo di giorno in giorno l'ottimo Gusto, e l'amor della fatica in essi. Ma questo vie più crescerà, ove s'impadronisca del nostro cuore un virtuoso disio di gloria; ove ci stia davanti a gli occhi il profitto o della Chiesa, o proprio, o de' posterì; la riputazion dell'Italia; la beatitudine di chi si consacra allo studio, non intesa se non da chi v'è dentro immerso, la speranza di crescere in fortuna, che presto, o tardi, o per una via, o per l'altra, suole accadere a i veri, e prudenti Letterati; e molti altri somiglianti motivi, ogn'un de' quali può essere a gli animi nostri bastevole incentivo per le belle imprese. Ora noi, che appunto bramiamo restituire in Italia al loro primo splendore, anzi illustrate maggiormente le lettere, vorremmo poter destare gl'Ingegni tuttavia dormigliosi, e accrescere coraggio, e stimoli a chi già veglia, e corre; e però preghiamo tutti ad unir le forze loro in una gloriosissima gara, col proporre brevemente ciò, che noi andiamo rivolgendo nella mente nostra per beneficio comune.

E' detto, che singolar profitto potrebbe trarsi da tante Accademie sparse per l'Italia, se queste tutte si volgessero a trattar le



le Scienze, e l'Arti secondo la possa di ciascuno. Aggiugniamo, che tutte queste Accademie collegate insieme potrebbero costituire una sola Accademia, e Repubblica Letteraria, l'oggetto di cui fosse *perfezionar le Arti, e Scienze col mostrarne, e correggerne gli abusi, e coll'insegnarne l'uso vero.* Il campo è vastissimo, e quasi diciamo infinito; ma diviso in moltissime parti giusta il genio, e l'abilità de' coltori, potrà senza fallo produr nobilissimi frutti, e una copiosissima messe. E chi non vede quanta gloria verrebbe alla nostra Italia, se tutti i Letterati figliuoli d'essa seriamente s'accordassero nel medesimo disegno di promuovere le Scienze, e l'Arti? Ma perchè forse parrà a taluno e difficile, ed inutile ancora il formare un sol corpo di tante diverse Accademie d'Italia, si perchè alcune di queste, se non ridicole, sono certamente debilissime, e da non isperarne verun vantaggio al Pubblico, e si eziandio perchè non è dicevole, che tanti o novizj, o poetastri, o cervelli fievoli, e sfaccendati, onde ogni Accademia suole abbondare, entrino in ischiera, e seggano a scranna con uomini veramente scienziati, veterani, e famosi in lettere: noi lasciando per ora da parte questa Lega di tante Accademie, una sola ne proponiamo e più facile, e più vicina al segno, e non meno utile, e gloriosa di quella.

Sarebbe questa un'Unione, una Repubblica, una Lega di tutti i più riguardevoli



Letterati d'Italia, di qualunque condizione, e grado, e professori di qual si voglia Arte Liberale, o Scienza, il cui oggetto fosse la riforma, e l'accrescimento d'esse Arti e Scienze per beneficio della Cattolica Religione, per gloria dell'Italia, per profitto pubblico e privato. La concordia di tanti valentuomini rivolta allo stesso fine, è manifesto, che potrebbe mirabilmente accrescere l'erario del sapere, e dell'Erudizione, e condurre alla vera gloria tanti altri Ingegneri, o neghittosi, o faticanti bensì, ma non dentro i migliori steccati. Converrebbe perciò, che si fatta Lega sodamente si stabilisse, e formasse con un santissimo, e forte nodo di buona Volontà, e di ottimo Zelo. Si dovrebbero proporre, accettare, e concordemente stabilir Leggi proprie, e queste essere le più vigorose, prudenti, e spedite per mantener l'unione, e giugnere al fine proposto. Sarebbe necessario accendere gli animi con istimoli d'Onore, con una nobile gara, e col determinare vicendevoli premj di gloria, e di lode a chi più felicemente, e valorosamente aumentasse l'Imperio delle Scienze, e dell'Arti. L'eleggere Protettori, e Ministri convenevoli di questa ideale Repubblica; il troncar le strade all'ambizione, all'invidia, e specialmente alle brighe di coloro, che senza merito vogliono entrar a parte de i titoli, ed onori, che debbono essere solamente riserbati a i degni Cittadini di questa Repubblica; il divider le maniere di
 comu-



comunicare a tutto il Corpo gli ottimi consigli, le determinazioni, e i disegni letterarj de' particolari, e simili altre cose giovevoli, e necessarie tanto al profitto delle Lettere, che è il fine primario della proposta Confederazione, quanto al buon governo de' Collegati, che è il mezzo per ottenere il desiderato profitto: farebbero tutte cose da pefarsi maturamente, da stabilirsi senza fasto, e da custodirsi poi con fedele osservanza.

Ora noi recheremo avanti le nostre Idee pertinenti alla costituzione di questa nuova Repubblica, alle sue leggi, al suo governo, con intenzion poi di aspettare il prudente parere di ciascuno de' gl' invitati sopra le cose proposte, acciocchè dalle diverse mire, e speculazioni di tutti i particolari più sicuramente si tragga un regolato sistema di quel Comune, che si farà per noi lievemente abbozzato. E però a voi rivolgo io intanto le mie più vive preghiere, o fortunati Ingegner d'Italia, incamminati all'immortalità del nome, e già benemeriti della Patria nostra con le vostre famose Letterarie fatiche. Da voi sperano maggior beneficio le Lettere, a voi tendono, per così dir, la mano le Scienze, e l'Arti, pregandovi che concordemente, e risolutamente intendiate ad accrescere il lume loro, e la lor riputazione. Gran lode, gran consolazione è il sapere per se stesso; ma di gran lunga è maggior pregio il convertire in prò d'altrui il proprio sapere. Richiede la gratitu-



dine, che tutti s'affaticchino per lo profitto, e per la fama dell'Italica Nazione. Ora quando mai potrà più sensibilmente giovarsi, e apportarsi onore all'Italia, che in togliendo via gli abusi degli studj, in ampliando i confini di tutta l'erudizione, in incitando gli scioperati all'onorato sudor letterario, in iscoprendo miglior sentiero agli studiosi traviati? Più agevole riuscirà questa impresa al concorde sforzo di molti, che all'impotente pruova di pochi. Su dunque, o animi generosi, alla esecuzione di questo nobile consiglio, alla quale è la gloria vostra, e il credito dell'Italia, e l'emulazione de' vicini, e l'esempio de' nostri maggiori gagliardamente v'invita. Non trascurate il pregio d'essere autori, e padri d'un'impresa, che potrebbe forse col tempo crescere in vigore, e comperarvi la benevolenza, e l'ossequio de' secoli avvenire.

Proposizioni intorno alle Leggi, e al Governo della Repubblica Letteraria

ITALIANA.

FOrmandosi la Repubblica nostra di tutti i Letterati più degni dell'Italia sparsi in più luoghi, e provincie, finora ci par convenevole, ch'ella non abbia luogo fisso, nè provincia determinata acciocchè tutti egualmente la trovino con seco, e la riconoscano, e l'aminino come sua propria. Lo stabilirla in luogo fisso, e in una



sola provincia, farebbe un donare la maggior parte della gloria, ed una certa preminenza a quel luogo preciso: cosa che renderebbe lenti gli altri Collegati lontani nel corso delle bell'opere, dovendo ciascuno desiderar in particolare più gloriosa la Patria sua, che quella de' compagni, e tutti in universale più gloriosa dell'altre la Nazione Italiana. Adunque la Repubblica nostra si vuol per ora costituita per tutta l'Italia, e non in una determinata Città d'Italia. A cagione tuttavia de' Protettori, de' quali appresso parleremo, farà essa accidentalmente fissa in qualche luogo, cioè in finattanto che durerà il tempo della Protezione.

Sarà una Repubblica tale Aristocratica, cioè, regolata con sovranità, e con lieve subordinazione da i migliori, e più riguardevoli Letterati dell'Italia. Dal concorde volere, e dalla prudenza d'essi penderà lo stabilimento, l'accrescimento, la mutazione delle Leggi, l'elezione de' Protettori, e Ministri, il dare i voti in tutti gli affari, e l'accettar nuovi Collegati. A questa Aristocrazia non nocerà punto la sublimità del Protettore, la cui autorità sarà esposta più avanti.

Questi Letterati adunque più riguardevoli, in mano de' quali starà la Repubblica, faranno tra noi comunemente appellati *Arconti*. Avranno essi per distinzione l'onorevole titolo di *Chiarissimi*, e questo non sarà da loro comunicato ad altri Italiani professori di lettere non *Arconti*. Pe-



rocchè o costoro faranno uomini veramente celebri, e chiari per lo saper loro, e faran tosto accettati nel numero de gli *Arconti*; o non volendo per avventura, benchè meritevoli, confederarsi con gli altri, si punirà incerta guisa l'orgoglio loro con lo scemamento di questo titolo. Che se poi non faran degni d'entrare nel numero de gli *Arconti*, a che far loro parte del privilegio di *Chiarissimi*, riservato solamente a chi se lo acquista con ostinati studj, ed opere eccellenti?

Nel numero poscia de gli *Arconti* entreranno solamente coloro, che avran dato alla luce uno, o più libri utili alla Repubblica letteraria, gloriosi all'Italia, e testimonj più dell'Ingegno, e del Giudizio, che della fatica del loro Autore. Questa vogliamo che sia la principale, e quasi l'unica raccomandazione, per entrare nell'Ordine Arcontico, e senza d'essa escluderemo qualunque pretendente. Ora da noi cotanto ansiosamente si esige questa condizione, perchè desiderando secondo l'instituto nostro di ammettere solamente uomini saputi, e meritevoli a questo grado d'onore, ci pare che non possa darfi più sodo argomento del merito, e sapere altrui, quanto il rimirar l'Opere loro già stampate, encomiate da' saggi, ed ossequiate dalla fama. Possono gli altri con la sola apparenza del merito ingannarci, scoprendosi poi al gran cimento del comporre, e publicar Libri, la lor debolezza. In secondo luogo richiedendo noi, che



tutti i Collegati fervano all'utilità delle Lettere, e a rendere più rinomata l'Italia, potremo prometterci questo frutto da chi prima ne ha dato un saggio, o almeno premieremo con l'onore del grado Arcontico le sue passate fatiche. Non avendo gli altri peranche apportata al Pubblico veruna utilità, non sappiamo che sperare dalla lor compagnia. Sieno essi quant'esser si vogliano dotti, quando lo sieno solamente per se stessi, non si crederanno da noi punto inferiori a gli avari, la ricchezza de' quali è appunto biasimata perchè imprigionata, e non profittevole al prossimo. Interzo luogo intendiamo di spaventare con la necessità di questo requisito i poco meritevoli dallo sperar dominio, ed onori nella Repubblica nostra, chiudendosi concio la strada alle lor brighe per intrudersi a guisa di fuchi nell'illustre compagnia delle Api.

In somma avrà da essere l'ordine de' gli Arconti solamente composto d' uomini dottissimi, degni, e innamorati sì dell' aumento delle Scienze, e dell'Arti, sì della riputazion dell'Italia. Solo tal volta si esenterà dall'obbligazione d'haver pubblicati Libri chi farà famoso nella nostra Italia per gli ajuti letterari, ch'egli somministra al rimanente de' gli eruditi col commercio delle sue pistole, o della sua dottrina. Avvenendo ancora, che qualche valentuomo abbia composta, ma non ancor data alla luce, qualche eccellènte opera, la pubblicazione di cui dovesse intro-

durlo.



durlo nella nostra lega, ove ciò apparisca per testimonianza di due nostri confederati, intendentissimi di quella professione; farà lecito onorarlo col grado d'Arconte prima del tempo richiesto. Ma in questi due casi, facendosi grazia, e non giustizia a costoro, sarà necessario per accettargli il consentimento di tutti gli altri Arconti. Ove si tratterà di giustizia, cioè d'accettar qualche Autore già accreditato per libri stampati, basteranno due terzi de gli Arconti per approvar la loro lezione, siccome diremo a suo luogo.

Per Libri utili alle Lettere, e gloriosi all'Italia, l'edizione de' quali ha da guadagnare a ciascuno il diritto d'entrar nella nostra confederazione, intendiamo quegli, che si possono comprendere sotto il general nome di Letteratura, ed Erudizione, o sacra, o profana. Qualunque Arte, liberale, o Scienza trattata con Critica, e illustrata da cognizioni erudite, farà da noi apprezzata. Per lo contrario non faremo conto alcuno, per quanto s'aspetta al nostro istituto, di certi libricciuoli di divozione, delle Storie triviali; di tante Operette d'Umanisti, o Rettorici, e Poeti, della pura Logica, della pura Giurisprudenza, della pura Teologia Scolastica, o Morale, di tanti Zibaldoni, che sogliono comunemente appellarsi Opere di Schiena, e non parti d'Ingegno, e di tanti altri volumi, che con diverso nome, e sen-



zaverun vantaggio della Repubblica letteraria ci fan vedere o le medesime Storie, o le stesse quistioni, e dottrine, che prima avevamo. Laonde o si tratti la Gramatica, o le lettere Umane, o la Poesia, o l'Eloquenza, o la Filosofia Morale, naturale, e razionale, o la Matematica insieme con le sue dependenti, come l'Astronomia, la Geometria, l'Optica, la Mekanica, e simili, o la Teologia Dogmatica, Speculativa, e Morale, o la Giurisprudenza, o la Medicina, o la Geografia, o qualsivoglia altra parte dell'Erudizione, purchè ciò si faccia con buon gusto, con Critica, ed Erudizione, e purchè le Opere nel genere loro, e nel soggetto proposto riescano eccellenti, lodevoli, ed utili, ne riceveranno gli Autori la ricompensa, che per noi può darsi, cioè panegirici, e diritto a sedere, e comandare nella nostra onorevole confederazione. Nè misureremo già i Libri a peso, o a palmi. Ad un libricciuolo solo, ma ottimo, e di squisito gusto, noi concederemo quell'onore, che negheremo a i grossi volumi d'altre persone. Un picciolo numero di componimenti Poetici, ma aurei, ma di lega preziosa, ci farà volentieri accettar la compagnia d'un Autore, purchè ci sia noto per altra parte il suo nobile genio alle Scienze, ed all'Arti; laddove ricuseremo costantemente quella d'infiniti altri Poeti, che non s'alzano sopra la mediocrità, benchè facessero più versi, che non



fece Lope di Vega, e tuttodi uscisse fresco, e rigoglioso da i torchi il nome loro. Finalmente alla prudenza, e al giudizio de gli Arconti si rimette il distinguere i Libri veramente eruditi, ed utili, e per conseguente il determinare, quali Scrittori sieno, o non sieno degni dell'aggregazione al Corpo letterario.

Ma conciosia che l'adulazione potrebbe talora spingere alcuni ad offerire, e l'ambizione alcuni altri a pretendere poco giustamente quel grado di onore, che noi scrupolosamente bramiamo di conferire al solo merito; si è decretato di non accettar coloro, che con preghiere, e brighe vorranno introdursi nella nostra lega; e dovraffi ben prendere guardia; che l'adulazione non abbia luogo ne' nostri giudizi. A noi non importa, se il nostro numero è di pochi, purchè sia di buoni. Il perchè al contrario delle altre Accademie non dovrà alcuno porgere supplica per esser posto nel ruolo de gli Arconti; ma noi studiosamente offeriremo quest' onore a chi ne farà conosciuto meritevole, ed anzi noi pregheremo lui ad accrescere la Repubblica nostra. L' obbligazione di raccogliere i voti di tante persone lontane, e divise per accettare alcuno, ci renderà facile lo scernirci dell'importunità di qualche pretendente mal provveduto de' necessarij requisiti per meritar la nostra compagnia. Nè per altro fine si vuol così difficile il pervenire al grado Arcontico, se non per-



chè questo ha da essere un'insegna sicura del merito, e la difficoltà del conseguirlo ha maggiormente da stimolare, ed accendere gl'ingegni tanto alla fatica, quanto alla pubblicazione d'ottimi Libri, e altresì a procurare l'utilità delle Lettere, non men che la gloria della nostra Nazione.

I Ministri della Repubblica nostra faranno il Primo Arconte, cinque Configlieri, due Cenfori, un Segretario. Per tre anni durerà l'ufizio loro.

Al primo Arconte, Capo della nostra Legas' indirizzeranno tutti i voti, e le proposizioni degli altri Arconti. Da lui pure si trasmetteranno vicendevolmente ad ogni particolare le proposte, e i voti si suoi, come d'ogni altro Arconte, per averne il consentimento, o sia per instabilir nuove leggi, o per correggere ed ampliar le vecchie, o sia per accettar qualche nuovo campione, o sia per fare intendere a tutti qualche via di dilatare, e migliorar le Scienze, e le Arti, o per altri simili importanti affari. Col suo nome si segneranno gli atti, e le patenti. Dovrà egli al principio del suo governo, e d'ogni anno inviare ad ogni altro Arconte una fervente esortazione per animare, ed incitar ciascuno a gli studi, e a comporre, e a pubblicar nuovi libri, adducendo ragioni, svegliando, l'emulazione, proponendo premi, o speranze di premio, e pregando ognuno di risvegliar nelle Patrie loro
l'amo-



l'amore della soda letteratura, ed'accendere gl' Ingegni migliori a procacciarsi con qualche degna fatica l'onorevole compagnia de' Letterati *Chiarissimi*. Proprio ufizio ancora del Primo Arconte sarà il trattare col Gran Protettore de' mezzi necessarj per promuovere le Lettere, e di tutti gli altri affari, a' quali debba intervenire l'autorità, e il soccorso del Protettor suddetto.

A i cinque Configlieri toccherà la cura di aiutare, e consigliare, o con la voce, o per via di lettere il primo Arconte, proponendo gli abusi, che dovrebbero togliersi dallo studio delle Lettere, e medesimamente ciò che parrebbe più acconcio all'aumento d'esse, e alla riputazione de' Letterati Italiani.

I due Censori sono da noi destinati a difaminare i libri di chi è proposto per essere accettato, ove nasca controversia del valore d'essi. L'approvazione de' Censori in tal caso è affatto necessaria. Dovranno essi con libertà Filosofica, e senza passione, pronunziare il loro giudizio. Accadendo eziandio, che nelle gare letterarie talvolta gli Arconti uscissero fuori de' confini della Carità Cristiana, o della civil moderazione, dovranno i Censori francamente farneli avvisati, ed entrar come padrini in mezzo a i duelli troppo collerici. E' poi necessario, che per quanto è possibile s'innalzino al grado Censorio coloro, che stendono la loro Erudizione a differenti Scienze, ed Ar-
ti,



ti, acciocchè possano giudicare con qualche fondamento qualunque materia è loro proposta.

Affisterà il Segretario al primo Arconte in persona, sì per iscrivere le lettere, che occorrono, come per notar gli Atti, che si faranno. Egli pure segnerà tutto col suo nome in sito inferiore a quel del primo Arconte. Non potendo questi per avventura a cagione d' infermità, o d' altro impedimento spedir le faccende necessarie della Repubblica, il Segretario supplirà il difetto di lui; ed allora al nome di Segretario aggiugnerà quello di Vice primo Arconte.

Potrebbe dividersi la Repubblica Letteraria, in cinque Provincie, nessuna delle quali avesse precedenza, ed ognuna si accendesse ad una nobilissima gara, studiandosi di superar l'altra e nelle copie de' Letterati, e nel numero, e buon metallo de' Libri nuovi.

L' Elezione del primo Arconte potrà cadere sopra un' Arconte di qualsivoglia Provincia, e vi concorreran due terzi de' voti di tutti gli altri Arconti. Ma il Protettore eletto avrà diritto di proporre dentro il termine d' un' anno, prima d' incominciare il suo governo, quattro Arconti da lui creduti più abili, e degni di sostenere questo grado. Si dirà eletto quello de i quattro nominati, che avrà più voti favorevoli. In uguaglianza di voti il Protettore eletto potrà sul principio della sua protezione decidere, e nominar

prì-



primo Arconte, chi de' controverfi a lui piacerà. Nel notificare a i Collegati l'Elezion, fedelmente si specificheranno i voti d'ogni Provincia, affinchè si possa occorrendo chiarir di leggieri la verità, e sussistenza dell'elezione. Ottimo consiglio sarà sempre l'eleggere per primo Arconte non chi è più dotto, o famoso degli altri, ma chi è più abile, e pronto per la sua Enciclopedia, e per la sua inclinazione, e indefessa cura ad avanzargli' interessi della Repubblica, e delle Lettere, ed è più vicino al Protettore, e gode più della sua confidenza, e grazia.

Ognuna delle cinque Provincie eleggerà un de' cinque Configlieri; e quegli si dirà eletto, che avrà più voti da gli Arconti della sua Provincia. In mano del Configliere, vicino a depor la sua carica, si manderan questi voti, ed eglie significherà l'elezione al primo Arconte. Non accordandosi gli Arconti d'una Provincia in eleggere dentro lo spazio dell'anno precedente, potrà il novello primo Arconte nel primo giorno del suo Governo nominarlo, perchè nomini uno de gli Arconti della Provincia discorde.

Solamente ai cinque Configlieri vecchi apparterrà l'eleggere i due Censori futuri del numero di sei, che faran loro proposti dal primo Arconte, quattromesi avanti il fine del suo governo. In caso di discordia il primo Arconte nuovo nominerà chi a lui parrà dal numero de' controverfi. Avrà pure il solo primo Arconte
no-



novello piena facoltà di eleggere, e nominare il Segretario della Repubblica.

Arconti d'una Provincia si chiameranno quegli, che sono nati nella stessa Provincia. Sarà tuttavia loro permesso, quando così loro piaccia, d'ascriversi ad un'altra Provincia per cagione della lunga, e fissa abitazione in essa, e dell'animo di abitarvi. Questo medesimo riguardo all'abitazione fa che noi vorremo considerar per Nazionali d'Italia ancor que' valentuomini stranieri, che avran posta la lor sede in Italia con pensiero di continuarci la dimora. Fingeremo per lo contrario, che seguano ad abitare in Italia i Letterati della nostra Nazione, tutto che soggiornino di là dall'Alpi, e con pensiero di non partirne. Agli uni, e agli altri dunque lasceremo libera l'entrata nella nostra Repubblica, se il loro sapere gli en'avrà aperta la strada.

Potrebbe ancora pensarsi, se fosse bene l'aggregare a questo, o pure ad un'altro Ordine quegli studiosi, che portano un buon genio all'avanzamento delle Lettere, ma per loro particolari impedimenti, e a cagione specialmente di qualche lor professione, non possono se non con poche fatiche concorrere al sublime disegno della Repubblica. Quantunque i Libri pubblicati da costoro non avessero sufficiente merito, e peso per far'acceptare nell'ordine Arcontico i loro Autori, pure non par cosa ragionevole il dispregiare la loro compagnia; anzi farebbe e giustizia, e prudente-



denza il conceder loro parte de gli onori , e de' premj della Repubblica nostra . Ciò maggiormente accenderebbe gli animi loro a più segnalate imprese per salire ancora a grado più alto . Ove dunque si credesse ciò ben fatto , potrebbero ascriversi ancor questi valentuomini alla nostra confederazione , ma in ordine differente a quel de gli Arconti .

Un'altr'ordine purè potrebbe costituirsi di varie persone veramente studiose , dotate di felice ingegno , e che con qualche pruova letteraria non pubblicata desse grande speranza di potere , e volere in qualche Arte , o Scienza un giorno giovar assaiissimo alle Lettere , e di dover pervenire ai primi onori della Repubblica . Sembrerebbe quasi certo , che l'ammettere nella nostra Repubblica ancor queste piante , le quali promettono sì bei frutti , dovrebbe accelerarne la fecondità , servendo loro di stimolo sì questa sorta di premio , o d'honore , e sì l'esempio luminoso di chi precedesse loro ne' gradi del sapere , e del credito . Il nome di *Candidati* non disdirebbe a somiglianti Ingegni , e dal seminario d'essi facilmente si trarrebbero col tempo germogli spiritosi per riparar le perdite dell'Ordine Arcontico . Volendosi pertanto formar l'altro Ordine de' Candidati , uno de gli Arconti d'ogni Provincia , eletto da gli altri della medesima Provincia , potrebbe esserne Capo , e direttore , con obbligo d'incitare i suoi subordinati al faticoso , e glorioso cammino



mino della Virtù , e del vero sapere.

Ma perciocchè non è ancor bendisaminata cotesta materia: si rimette il trattarne più espressamente, quando fosse ben fermato, e regolato l'Ordine Arcontico, a cui per ora son rivolte le nostre più gravi premure. Nè pur si rifiuta, ma non si stabilisce peranche l'aggregazione d'altre Accademie d'Italia alla Repubblica nostra. Egli convien divisare prima con maturo consiglio i mezzi: e le vie di far divenire utili queste Adunanze al nostro disegno, il che già confessiamo non parerci nè impossibile, nè difficile; poscia si prenderà il partito, che sarà creduto più convenevole.

Del Suggetto, e fine della Repubblica Letteraria.

SE la Repubblica nostra non procurasse più d'ogni altra cosa l'esecuzione del fine, per cui si vuole instituire, lo stabilimento suo servirebbe solo ad una futile pompa. Ella sarebbe un'albero bensì maestoso, ma senza frutti, contra la nostra intenzione. Abiam dunque detto, che il fine della nostra Lega si è la purgazione, il miglioramento, e l'accrescimento delle Scienze, e dell'Arti liberali. Per giugnere a questo dovranno tutti i Confederati adoperar' ogni sforzo, non solamente col publicar Libri nuovi, e coll'esempio, ma con esortazioni continue, e nuovi stimoli, incitando sempre gl' Ingegni più atti a coltiyare, e i Protettori più liberali,



tali, e meglio inclinati a promuovere le Lettere migliori. Come ciò possa fornirsi, s'andrà da noi partitamente accennando.

Prima di qualunque altra impresa giudichiam necessario, che il primo Arconte da eleggersi deputi un Letterato, da lui creduto il più abile, e giudizioso per ciascuna Scienza, ed Arte; il quale abbia cura di raccogliere, e registrare modestamente tutti i difetti, abusi, pregiudizj, che a lui pareranno mischiati con quella Scienza, o Arte, o con la maniera d'insegnar quella Scienza, o Arte, che sarà stata commessa all'esame suo. Dovrà egli appresso acutamente cercare i mezzi per correggere i suddetti abusi, e difetti, riprovando con prudente, e modesta Critica questi, e mostrando nel medesimo tempo il buon'uso, e l'Ottimo Gusto di quella parte di Letteratura. Via più ci proteggeremo obbligati alla diligenza, ed acutezza sua, s'egli suggerirà nuovi lumi per ampliarla, e perfezionarla, siccome ne' due secoli prossimi passati han fatto non pochi felicissimi Ingegni. Composte che fossero coteste Opere, dovrebbero pubblicarsi, potendone venire un sommo vantaggio a gli altri studiosi, e cominciarsi a scoprir da lunghi, o a sperare quel porto, di cui ora andiamo in traccia. E perciocchè questo sarebbe il primo sforzo della nostra lega, e avrebbe da servir di fanale al rimanente de' gli studiosi d'Italia, e a' secoli venturi; ragion vorrebbe, che tutta la Repubblica in varie



rie guise si studiasse di farlo riuscir perfetto. Il perchè ciascun dovrebbe somministrare ajuti, lumi, ed osservazioni a i compagni destinati per così lodevole impresa. Oltre a ciò non si vorranno stampar Opere di tanto riguardo, la perfezion delle quali ha da tirar seco la riputazione di tutta la Repubblica, senza la correzione, ed approvazione de i due Censori, anzi (se si ascolterà il consiglio nostro) di tutti gli altri compagni più intendenti di quella professione. Sarà eziandio non che lecita, sommamente gradita la cura di qualunque altro Letterato, il quale oltre alla persona destinata del primo Arconte imprendesse la medesima fatica. Verisimilmente la varietà de gli Scrittori, e de' pensieri indirizzati alla meta stessa, renderebbono più compiutamente eseguita la nostra comune intenzione.

Disposte in tal maniera le cose, e preparate le menti di tutti gl'intendenti, agevolmente si comincerà ad ispirare a qualsivoglia amante delle Lettere quel Buon Gusto d'Erudizione, che la Repubblica nostra coll'esempio suo, cioè con le conferenze, con le ammonizioni, e con varj Libri, ch'ella si studierà di produrre, andrà autenticando, e predicando continuamente. Si stenderà poi questo Buon Gusto ad ogni sorta di Letteratura.

E primieramente si promoveranno i vantaggi della Gramatica, o sia dell'Arte del parlare, sotto il cui nome noi abbracciamo lo studio delle Lingue. Son quat-



tro le principali, in riguardo a noi altri, cioè l'Italiana, la Latina, la Greca, e l'Ebraica. La prima ci è vivamente raccomandata dalla Natura, la seconda dalla Necessità, la terza dall'Erudizione, la quarta dalla Santità. Siamo nati in Italia, etuttodì parliamo la Lingua Italiana: adunque e la gratitudine, e il bisogno richiede, che noi non solamente impariamo questa Lingua, ma che le apportiamo con tutte le forze onore. Essendo noi medesimamente figliuoli della Chiesa Latina, che con la Lingua sua ci fa udire i sacri misteri, ed avendo altresì con essa tanti Santi Padri, e tanti Autori sacri, e profani spiegata la lor dottrina, e i lor concetti; costando ancora, che non c'è Lingua in Europa più comune, e più praticata della Latina, sia ne' Tribunali, sia nelle Scuole, sia fra gli studiosi; è manifesto, che dobbiamo per necessità impararla. Tanti libri poscia e sacri, e profani composti in Greca favella in tutte le Arti, e Scienze, e in ogni genere di Letteratura, ci fanno toccar con mano l'utilità, che nasce dal sapere ancor questa. L'ossequio, e lo studio, che noi dobbiamo alle sacre scritture, la maggior parte delle quali fu a noi tramandata dalla Lingua Ebraica, assai medesimamente ci dà a vedere, quanto sia il pregio, e la santità di quella Lingua, e quanto giovi la sua cognizione.

Ora circale due prime siccome non c'è persona studiosa, che non ne vegga l'evi-



denteneccellità, e pochi son gli scienziati in Italia, che non le sappiano: così non son molti coloro, che conoscano la necessità d'apprenderle con perfezione, ed d'usare l'una e l'altra con purità, e leggiadria. Qui dunque e l'esempio, e le esortazioni della Repubblica nostra dovranno e mostrare, e persuadere questa necessità, studiandosi ciascuno di scrivere, se non con molta eleganza, almeno senza difetti, ed errori in quella Lingua, che più gli piacerà, e animando gli altri a questa medesima lode. Lasciamo, dico, la libertà a ciascuno di scrivere, purchè non male, o in Latino, o in Italiano. Ma con tutto ciò desidera, e raccomanda la Repubblica a i nostri Letterati, che adoperino più tosto, e per quanto è possibile, l'Idioma nostro Volgare. Esso è a noi assai più facile, più pronto, che l'altro. La sua bellezza, e la gran copia de' Libri in esso composti lo rendono caro, e noto anche agli stranieri. Crescerà in quegli, e si dilatterà maggiormente la voglia d'apprenderlo, ove cresca per mezzo d'ottimi Libri nuovi l'utilità dell'intenderlo. Noi non possiamo servir meglio alla gloria dell'Italia, che è un de' primi oggetti della nostra Confederazione, quanto col rendere sempre più gloriosa la nostra Lingua, e dolcemente sforzando i Letterati, e i popoli lontani ad impararla. Fecero lo stesso i Greci, i Latini, e gli altri antichi; fanno ora il medesimo i Francesi, gl'Inglese, ed altri popoli, le ragioni de' quali a noi



son comuni, e l'esempio è di stimolo.

Intorno poscia alla *Lingua Greca*, fuorchè gl'ignoranti, ne confessano tutti l'universale utilità in ogni sorta di Letteratura; ma pochi si curano di conseguirla. Egli è nel vero non tanto da dolersi, quanto da riprenderli, che l'*Italica Nazione*, la quale prima delle altre vicine riportò somma lode dallo studio di questa *Lingua*, e lo mantenne in vigore fino al 1600. ora lo coltivò sì poco, lasciandone quasi tutto il pregio a chi vive di là da i monti. Chi ben porrà mente alla *Storia Letteraria*, vedrà non essere mal fondata una nostra sentenza: cioè che chiunque apprese l'*Idioma Greco*, si sentì tosto acceso dal genio dell'*Erudizione*, e sovente si portò per cagione di questo rinforzo, e stimolo a far maravigliose carriere nella via delle Lettere. Quanto dunque bramiamo, che i nostri Collegati sieno gloriosi per la cognizione del *Greco Linguaggio*, altrettanto raccomandiamo loro predicarne i pregi, e l'utilità, confortando i giovani ad apprenderlo, e risvegliando per le Università, e per gli Collegi, le Cattedre d'esso.

Per chi vuol consacrare i suoi studj all'*Erudizione della Sacra Scrittura*, è evidente l'utilità della *Lingua Ebraica*. Molti uomini di valore in essa ha vantato, e vanta ancora oggidì l'Italia. Ma converrebbe accrescere il numero de' professori, e de' gli amanti d'essa. Uno de' nostri desiderj si è pure, che lo studio delle altre *Lingue Orientali* fiorisca nella nostra Re-

pub-



pubblica, e fra queste raccomandiamol' Arabica, Lingua anch'essa di vasta Eru- dizione, e di cui, come d'altre Lingue pellegrine, s'isero ristabilite in Italia a' giorni nostri le stampe. Certo è, che fa- rà presso di noi una gran raccomandazione l'essere addottrinato in sì fatte Lingue, ma molto più l'insegnarle, e l'illustrarle. Ai professori d'esse noi suggeriremo argo- menti, e sproni per traslatar Libri, o per altre simili fatiche, e facilmente concede- remo loro la nostra compagnia, purchè ne facciano sperar qualche vantaggio colla loro Letteratura. Al mirar noi con vir- tuosa invidia altre Nazioni d'Europa, le quali coltivando sì fatti strumenti del sapere acquistano gloria di sapute, ed erudite, non potremo non accenderci ancor noi, per quanto si potrà, ad imi- tarle, e superarle in questa medesima impresa.

Tanta è la copia de gli studiosi delle Lettere umane, della Poesia, dell'Elo- quenza, che con uguale facilità noi avremo nella nostra Lega persone d'Ot- timo Gusto in essa, e potremo correg- gere il pessimo altrui. Dovranno dunque i nostri compagni e in pubblico, e in pri- vato armarla voce, e le penne contro le bagattelle, i difetti, e vizj, a' quali è sug- getta questa sorta di Lettere. Congiure- ransi tutti per abbattere gl'Idoli non an- cor bene atterrati del Gusto cattivo, e co' loro Componimenti, e con la lor Cri- tica, s'ingegneranno di affatto rimetter in

B 3 piedi



piedi la vera, e purgata Arte del ben dire,
 e del Poetare. Ci pare che restino alla
 Poesia Italiana alcuni campi quasi intatti,
 nella coltura de' quali, e particolarmente
 ne' Componimenti per lo Teatro, possan-
 no i Poeti prometter si lode singolare. As-
 pettano similmente le Istorie, i Panegiri-
 ci, e le Orazioni sacre, e profane soccor-
 si nuovi, cioè nuovi componimenti squi-
 siti dall'Eloquenza migliore, e sopra tutto
 desidereremmo, che da qualche valente
 Letterato (e questi dovrebbe essere un de'
 più famosi, e veramente eloquenti Predi-
 catori della nostra Italia) si rivedessero i
 conti al non ancora purgato, anzi talvol-
 ta infelicissimo gusto di molti sacri Orato-
 ri, esponendo le leggi vecchie, ma sem-
 pre nuove per molta gente dell'Oratoria
 sacra, ed aggiungendo la correzione de'
 difetti moderni. L'Eloquenza, e la Poe-
 sia sono giardini, ove di leggieri spuntano
 erbe diutili, e maligne. L'andarle di ma-
 no in mano sbarbicando è una provviden-
 za necessaria, affinchè non crescano di so-
 verchio, e non affoghino le speranze mi-
 gliori dell'agricoltura.

Nella Filosofia naturale è tuttavia ster-
 minata la messe, a cui sono invitati i no-
 stri Ingegneri. Tra la seccaggine, e l'osti-
 nata sofisticheria de' vecchi Peripatetici,
 e la forse smoderata, e sospetta audacia,
 o novità de' Moderni possono le menti
 acute ritrovar mille vie di giovare alla Fi-
 sica, e alla Verità, per la qual sola, e non
 per l'autorità de' Maestri, noi dobbiam

fem-



sempre combattere. Senza scrupolo, per
così dir, di coscienza, e senza offendere
il tribunale del diritto giudizio, non pos-
sono già ora sostener tutte le sentenze d'
Aristotele, nè adorarsi i difetti della sua
Scuola, figliuoli però la maggior parte
non di lui, ma de' suoi barbari Comenta-
tori. Non perciò si vuol dispregiare Ari-
stotele, siccome per lo contrario avve-
gnacchè ci paja, che ne' trovati della Mo-
derna Filosofia più l'Intelletto s'appaghi,
e sia meglio illuminata la Natura, non
perciò vogliamo affatto canonizzare i Mo-
derni, inventori anch'essi di qualche so-
gno, e forse talvolta abusanti l'utilissimo
partito di dubitare (fuorchè trattandosi
della Religione) d'ogni cosa. Già si son
fatte solenni critiche, e guerre alla dot-
trina delle vecchie, e delle nuove Scuole.
L'effetto almeno in Italia, ci fa vedere,
che non s'è profittato abbastanza, duran-
do moltissimi abusi, errori, e superfluità
nelle Cattedre Filosofiche. Alla purga-
zion dunque di queste ha seriamente da in-
tendere la nostra Repubblica, screditando
specialmente, e perseguitando la Sofisti-
ca, e facendo in guisa che le Italiane
Scuole non sieno più, come lo erano ne'
secoli barbari, battaglie di parole, ma
modesti Licei della Sapienza, e del Vero.
Per questa cagione ancora bramiamo, che
alla Logica, e alla Metafisica si taglino mol-
te penne, acciocchè non facciano inutile
pompa di sè stesse, vagando quà, e là
senza verun profitto, ma fedelmente, e



con pronta ubbidienza accompagnino la Mente nostra allo scoprimento della Verità. Riponiamo poscia le maggiori speranze della nostra gloria nella Filosofia, che appelliamo Sperimentale. L'attenta osservazione degli effetti, e delle cagioni delle cose, i Cimenti, o vogliam dire gli Esperimenti nuovi, il ritrovar nuove Macchine, e mezzi per giugnere più da vicino a conoscere la fabbrica, le virtù, l'origine, gli artifizj occulti, la lega, o inimicizia, ed altre infinite qualità di tanti, e sì varj corpi della Natura, formanti il Mondo terreno, e celeste, moventisi, o privi di moto: sono quegli studj, che noi vorremmo principalmente coltivati da' nostri Filosofi, e che possono ajutati dal raziocinio porgere grã soccorso alla Storia della Natura. Qui dunque si debbono esercitar le nostre forze, qui procurare di far cammino, perciocchè le sole speculationi dell'Ingegno non sono sempre bastevoli cannocchiali per raggiugere la verità delle cose Fisiche.

Seguita dietro alla Natural Filosofia la Medicina, cioè la figliuola dietro alla Madre. Ha questa ne gli ultimi due secoli accresciute non poco le sue cognizioni, ed ha quasi dappertutto riformati gli abusi, o dall'antichità non assai dotta, o da i secoli barbari troppo ignoranti introdotti nel governo suo. Non è già (amiamo il vero) che per questo sieno divenute men frequenti di prima le malattie, o le morti, nè che gl'infermi sieno più felicemente, o con maggior prontezza curati di prima.

Trop-



Troppo è frale la nostra natura, e ha da fignoreggiare nel Mondo infino al fine de' giorni questa gran torma di mali, che v' introdusse il primo Padre, e che noi vi conserviamo a gara coll' intemperanza de' Corpi, e dell' Anime. Egli non è perciò da maravigliarsi, perchè la Medicina sia così faconda, sì dotta, sì conoscente di tutti i mali, e de' rimedj loro nelle sue Cattedre, ne' suoi libri, in una parola nella sua Teorica; e poitanto priva, non già di parole, ma di fatti nella Pratica, e nella cura de' gl' infermi, non sapendosi bene spesso accordar col bisogno de' gl' infermi la gran dottrina de' Medicanti. La debolezza, e incertezza de' lor soccorsi non nasce da loro, ma dall' infermità dell' Arte loro, alla quale Dio occultando le cagioni, e i rimedj de' mali non ha permesso forze maggiori sì per gastigo nostro, sì ancora affinchè non si gonfiasse l' umana superbia nel mirar tosto in sua mano il dare, o il ricevere la salute, o la vita de' Corpi. Con tutto ciò oltre a molti altri beni, che può apportarci la Medicina, reputiamo non leggier beneficio il far sì, che ella, se non può molto giovarci, non ci possa nè pure molto nuocere o col prolungare i malori più che non avrebbe fatto la sola Natura medicatrice di tutti i mali, o coll' accorciare prima del tempo la tela de' nostri giorni. Certo dalla moderna, o per dir meglio dalla purgata Medicina noi ci promettiamo e non pochi soccorsi, e nessun pericolo. Laonde giusta cosa è, che



inostri Colleghi spendano le loro vigilie, es'affaticchino forte per illustrar sempre più quest'Arte, e per darle quella perfezione, che è possibile, con nuovi trovati, con innocentisperienze, con accurate, e varie osservazioni, le quali quando anche non recassero giovamento a'Corpi umani, sempre serviranno a dilatare, e abbellire il Regno della Natural Filosofia. Non minori avanzamenti vorremmo che facessero le due ministre della Medicina, cioè la Cirugia, e la Notomia, alle quali benchè paja che poco possa aggiugnersi, tuttavia gli acuti Ingegni ci fanno sperare che si accrescerà qualche nuovo splendore.

Sarà ben raro, che noi ammettiamo nella Repubblica nostra i puri Legisti, servendo il lor sapere propriamente non alle Lettere, non all'Erudizione, ma al Foro solo. Nulladimeno a quegli, che si distinguveranno dal Volgo de'Giurisprudenti col congiungere alla dottrina Legale l'Erudizione, e che con gli scritti loro sapran giovare alla propria scienza, offeriremmo di buona voglia la nostra unione, e i nostri onori. Nel vero non è dirittamente ufizio nostro, ma sì della Politica, l'ordinare, che si tolgano via mille difetti, che questa Scienza, pura per se stessa nelle Scuole, incontra poi nella pratica de'Tribunali. Tuttavolta diciamo, che noi avremmo somma obbligazione, ma più ne dovrebbe aver la Repubblica Civile, a que' valentuomini, i quali tentassero la purgazione di tanti abusi, di tante senten-



ze comuni fra lor contrarie, di tanti Autori, che vagliono più ad avviluppare, che a decidere le quistioni, e in somma di tutti quegli ostacoli, che rendono eterne le liti, e infiniti i processi. Qualunque paj la difficoltà, potrebbesi da uomini d'Ingegno acuto, e di matura Prudenza trovar riparo al poco buon'uso di Scienza sinecessaria, e ragguardevole; o col ridurre in un corpo solo tutte le sentenze più fondate, che non decise chiaramente dalle Leggi, ma approvate dal consenso o de' Legisti più saggi, o de' Tribunali più famosi, sono sparfe in mille differenti Libri, al qual corpo Legale potrebbero dare autorità i Principi nostri; o coll'insegnare la maniera di applicar le sentenze generali a i casi particolari, nel che per lo più una delle parti litiganti pecca, e i Giudici si trovano confusi; o col dimostrare, quanto si scosti l'uso presente del Foro dalle Leggi, e da gli Statuti giudiziosamente composti per isbrigar con prestezza le liti; o in somma col ritrovare alcun'altro spediente, che a noi ora non si para davanti, e forse ad alcuni di corta vista pare impossibile, e trovato ad altri dispiacerebbe, ma che da Ingegni maggiori, e non vinti dal guadagno potrà discoprirsì, vorrà insegnarsi, e pubblicarsi per liberare la Giurisprudenza dalla Sofistica, e da tutti quegli abusi, ond'ella è presentemente contaminata.

Un pregio ben raro hanno le Matematiche, cioè l'essere sempre feconde di bei



trovati, e il poterfi scoprire in esse ogni giorno paesi nuovi, e ricchezze non prima osservate, purchè la mente di chi le tratta sia capace di voli grandi. A memoria nostra è stato sensibile, ed illustre l'aumento, che queste han ricevuto dall'industria de'lor professori. Maggiore ancora lo speriamo da quella de'nostri Confederati, ove con ansietà, e coraggio vi s'immergano dentro. Ma vogliamo ben confessare con libertà, che quantunque noi altamente apprezziamo la Matematica puramente speculativa, e Metafisica, tuttavia ci par lieve il profitto da essa apportoci, in paragone di quell'altro, ch'ella ci reca, allorchè discende ad essere Pratica. A noi dunque piacerà maggiormente, chi facendo servire le Matematiche alla Filosofia, alla Medicina, e ad altri argomenti, coll'ajuto d'esse penetrerà in miniere finora incognite. E quante pellerie, ed utili cose non può di giorno in giorno questa nobilissima Scienza ritrovar nelle Mekaniche? quanto giovamento arrecarci nella Geometria, nella Nautica, nell'Optica, nelle fortificazioni o militari, o dell'acque? quali ornamenti nuovi, e comodità nell'Architettura? quale dilettazone nella Musica? In tutte queste parti dovrebbe la Matematica tentare avanzamenti, e scoperte nuove; e a tutte bramiamo che la Repubblica nostra ardentemente procuri vantaggio con ostinate osservazioni, sperienze, ed invenzioni. Ma e che diremo noi dell'Astrono-



mia, e della Geografia suddite anch'esse della Matematica, ecotanto giovevoli al Mondo? Notissimo è a ciascuno intendente, mancar tuttavia moltissimo alla perfezion di quest'ultima, e poterfi continuamente osservar nell'altra nobilissime cifre non prima sapute, o pure ajutar mirabilmente le regole del Computo Ecclesiastico, siccome è accaduto ancora a i nostri tempi. Ben fortunata sarebbe la nostra Repubblica, se le venisse fatto di contribuire alla costituzione regolata (se pure è possibile) de i gradi delle Longitudini, o a determinar la vera situazione di tanti paesi o noti, o ignoti, che finor non sappiamo. Almeno farà non difficile impresa a i nostri Colleghi, unendo le lor forze, ed osservazioni, lo scoprire, e stabilire in carta la giusta positura di tutta l'Italia, e ancor de' luoghi vicini. Questa onorevole fatica, in cui fosse diligentemente notato il sito di tutte le Città, e Castella più stimabili, de' lidi, monti, e fiumi, sarebbe dalla Repubblica nostra pagato con mille ringraziamenti, e lodi.

Ben ci dispiace assai, che la Filosofia Morale sia oramai divenuta un nome ignoto in alcune Città d'Italia. E pur questa è quella Scienza, che fu il principale oggetto, e pregio de' gli antichi Filosofi, e che dovrebbe essere a noi pure Maestra della vita. Non crediamo già, che si possano aggiugnere ad essa molti lumi nuovi; ma sì bene che se n'abbia da consigliare, e amplificar l'uso, e lo studio in Italia. Un'al-



tra parte eziandio di questa Filosofia, che è molto men nota, vogliamo che s'illustri con attenzione, e si persuada. Ella consiste nella pratica della stessa Filosofia, nel commercio civile degli uomini, facendosi avvertire i caratteri diversi de' gli uomini, i lor difetti, il ridicolo delle loro inclinazioni, ed azioni, acciocchè ce ne guardiamo; e insegnandoci le maniere più accorte, gentili, ed oneste di conversar con gli altri, le vie di farci amare, di ben regolar le nostre famiglie, e simili altre cose, che utilissime sono da sapersi, ed usarsi. Apprendendo noi cotali cose dalla lunga esperienza, ed a molti errori nostri, meglio farebbe che le imparassimo in breve tempo dall'Arte scritta, e non aspettassimo a saper vivere, quando è tempo di finir di vivere. Secondo il parere, e desiderio nostro, questi soli dovrebbero essere gli argomenti delle molte Accademie d'Italia, e allora diverrebbero utilissime queste Adunanze, quando a gara vi si trattasse, ed esponesse con leggiadria tanto la Scienza, quanto la Pratica de' Costumi. Al zelo de' nostri compagni raccomandiam per ora questo solo profitto, e bramiamo che lo persuadano ansiosamente, finchè meglio appaja, qual'altro miglior'uso possa farsi di simili Adunanze.

Passiamo alla Teologia, e dividendola in Dogmatica, Scolastica, Polemica, e Morale, primieramente diciamo, che avrebbero torto i Teologi Scolastici, e Morali, se s'adirassero contra di noi, in udi-



che affermiamo le loro Scuole bisognose di purgamento. Ma nel vero le tante inutili quistioni de' primi, la barbarie de' loro termini, le strane loro opinioni, l'aver costante intralciata la gravità di questa divina Scienza colla profana Filosofia de' Gentili, e l'averne composta una spinosa continua Metafisica: al guardo più purgato de' saggi ragionevolmente pajono cose non sol poco lodevoli, ma degne di correzione. Confessano pure i più savj Cristiani, che un egual rimedio si dee all'intemperanza delle Opinioni sparsa nelle scritture di qualche professore dell'altra Teologia. Ci sarà dunque lecito bramare, che dalla Repubblica nostra s'impren- da la cura di riformar l'una, e l'altra di queste due Scienze, accennandone con moderata Critica gli abusi, proponendone, e persuadendone a tutto potere un più eccellente sistema. Ciò non sarà difficile, ove alla Scolastica si taglinotante frange, e filastrocche appiccate da certi Comentatori barbari, ed ambiziosi, autori di contese, più che di sposizioni: e ove sempre si regoli il corso della Morale secondo la dottrina de' SS. Padri, de' Concilj, e de i Decreti della Sede Romana, senza lasciare al cortonostro ingegno tanta libertà d'opinare, e decidere, e senza affettare nel tempo medesimo una soverchia severità, ed asprezza. Per nostro avviso gli esecutori di questo nobile disegno dovranno sperar non pochi rendimenti di grazie dalla Chiesa di Dio, e dalle buone Lettere, le quali anche



che in questa parte si raccomandano all' istituto della nostra Repubblica per essere da noi sovvenute, e migliorate.

Non han già bisogno d'essere purgate nella Chiesa Cattolica le altre due spezie della Teologia, cioè la Dogmatica, trattante le cose di Dio, e della sua Fede secondo i chiari insegnamenti della Sacra Scrittura, della Tradizione, de' Concilj, de' Pontificj Decreti, e de' SS. Padri, nè la Polemica trattante le controversie, che noi figliuoli della Santa Apostolica universal Religione abbiamo co' Gentili, ed Eretici. La vera Sposa di Cristo essendo sempre stata, e dovendo essere sino al fine de' secoli, giusta le promesse dello Sposo, tutta pura, e senza macchie, non può essere, per quel che riguarda la credenza sua, giammai bisognosa, e capace di riforma. Adunque possono queste due nobilissime spezie di Teologia solamente illustrarsi, ed esteriormente crescere in bellezza, al che noi preghiamo vivamente i nostri compagni che vogliano cooperare con tutte le loro forze. E perchè durando ancora l'imperio della Scolastica, ed essendo gli Eretici lontani da noi, o parendoci abbastanza confutati, la Dogmatica, e la Polemica non hanno in Italia tutti que' seguaci, e professori, che la loro beltà, ed utilità richiede: con preghiere ancor più ferventi sollecitiamo i nostri Collegati ad ampliarne, e persuaderne l'uso, per quanto si può, in ogni Scuola, in ogni Accademia, e a tutte le persone
Eccle-



Ecclesiastiche. Ci rallegreremo infinitamente, se vedremo compito questo nostro desiderio, e se nella Repubblica nostra si conteranno parecchi illustri coltivatori di questa Reina delle Scienze, necessaria cotanto alla Cattolica Chiesa.

Di quella, che noi precisamente appelliamo Erudizione, sia Sacra, sia Profana, è vastissimo il Mondo, son quasi immensi i confini. Diremo poco, se fra i soggetti della Profana andremo annoverando la cognizion delle Storie antiche colla loro Cronologia, e Geografia; lo studio di tanti, e diversi riti, sentimenti, e Numi de' popoli Idolatri, o pure delle Monete, o Medaglie, delle Iscrizioni, delle fabbriche, delle Statue, de' bassi rilievi, e altri arnesi, e reliquie dell' antichità, la notizia de' governi, de' gl' Imperi, delle Repubbliche, delle Leggi, della milizia, delle guerre, e de' costumi de' secoli antichi; la conoscenza della lor Poesia, Filosofia, e delle altre Arti, o Scienze loro; de' gl' Scrittori, ed Eroi o favolosi, o veri; la correzione, ed illustrazione de' libri vecchi, e la perizia nelle Lingue o già morte, o dell' Oriente. Tutti questi, ed altri argomenti, che divisi ancora in più minute spezie formano lo studio dell' Erudizione profana, sono da noi stimati, e lodati, quali più, quali meno in chi li professa, e tratta con rara dottrina, e novità. Quanto fiorisse in Italia sì fatto studio nel secolo sedicesimo, non è ignoto a verun Letterato, ed esso riconosce da gl' Italiani il prin.



principal suo splendore. Giustissimo è pertanto, che dalla Repubblica nostra e si ripigli, e con vigore si coltivi, e con premura si configli ad altrui, tentando nuove scoperte ne' lontani paesi dell'antichità, e ancor de' secoli barbari, ajutando gli studiosi all'intelligenza de' vecchi Scrittori, e conducendogli a rimirar facilmente, come con gli occhi proprij, l'antico Mondo.

Tanto più è da tenerfi conto dell'Erudizione Profana, quanto più ella si fa servire ad illuminar la Sacra, cioè quell'Erudizione, a cui auguriamo fra noi un sommo accrescimento, e innumerabili professori, ed amanti. Non è essa men vasta, ed è certo di lunga mano più nobile, ed utile dell'altra. I soli preparamenti necessarj per ben'intendere, e esporre il solo Testamento vecchio, portano con seco un' incredibile, ed ampia ricolta d'Erudizione, qual'è il conoscere le Leggi sacre, e civili de'gli Ebrei, i riti de' sacrificj, delle Feste, de' digiuni, de' Matrimonj, gli ordini diversi de' Sacerdoti, e Ministri del Tempio, il governo de' popoli, le maniere di misurare sì il tempo, come l'altre cose, la Cronologia, la Topografia della Santa Città, e del Regno Giudaico, le vesti, le armi, le guerre, le opinioni, la Lingua, gli Autori, e l'autorità de' sacri Volumi, i libri de' Giudei antichi, o moderni, e mille altre simili cose. In questo primo studio dell'Erudizione pertinente alle sacre carte debbono impiegarsi gl'ingegni de' nostri Confederati, e in questo
pub-



pubblicarsi Opere nuove, ed eccellenti. Qual più lodevole studio possiamo fare noi Cristiani, che intorno a que' libri, che son venuti dal Cielo, e contengono tanti ammaestramenti, e fondamenti della perfetta Religione di Cristo? E quantopiù forte raccomandere mo noi poscia l'Erudizione spettante all'intelligenza, e sposizione del nuovo Testamento, che è il fonte più dovizioso, che s'abbia la nostra Fede? Nuovi lumi, nuovi soccorsi bramiamo che si apportino alle divine carte, non con superbia, o audacia, ma con rispetto, e sodezza di Letteratura, affinchè sempre più cresca la maestà, e la chiarezza di quel Volume, che può chiamarsi il solo libro de' Cristiani.

E' contenuto, o accennato il resto dell'Erudizione sacra nell'ampio corpo delle Istorie Ecclesiastiche. Le origini della Cristianità, le fondazioni, e successioni delle Chiese, de' Templi, de' gli ordini Religiosi, le persecuzioni de' Tiranni, le vite, ed imprese de' Martiri, e de' gli altri santi Campioni, Pontefici, e Scrittori della Fede, le Eresie, i Concilj, le Liturgie, o vogliam dire i sacri riti, e costumi, il Calendario, o il computo della Pasqua, la Gerarchia Ecclesiastica, il governo, e le leggi della Chiesa, l'illustrare, e il traslatore l'Opere de' SS. Padri, e mille altre cose di tal fatta, che noi passiamo sotto silenzio, sono gli oggetti della Sacra Erudizione Cristiana. Uno de' maggiori desiderj, che s'abbia la Repubblica nostra, si è



fi è che molti fra noi attendano a questa nobilissima, e divina parte di Letteratura, e che non si lasci veruna occasione, in cui non se ne mostri il pregio, non se ne persuada lo studio, accendendo l'animo de' giovani, e de' gli studiosi al conseguimento d'essa. Ma quanto desideriamo, che se ne dilati la coltura, e che se ne gusti da ognuno, e massimamente da gli Ecclesiastici, il sapore, altrettanto dovrebbero i nostri compagni ingegnarsi d'illustrarla con Libri, ed argomenti nuovi, potendosi ben francamente dire, che in sì ricca miniera si possono tuttodiscoprir nuove gemme, e materia per acquistar nuova gloria.

Ed ecco il gran mare, che ci siam posti davanti agli occhi, e che noi con tutto ciò non abbiamo sufficientemente descritto, essendoci ancora altre Arti, nelle quali si potrebbe sperar qualche avanzamento. Ora in un sì vasto pelago varj saranno e diversi i viaggi, che i nostri compagni imprenderanno, ma tutti faranno indirizzati ad un solo porto, cioè al profitto, alla riforma, e all'aumento delle Buone Lettere. Se ci accaderà di compire felicemente in qualche maniera sì lodevol navigazione; se per mezzo nostro si ammenderanno molti abusi, e difetti ora mischiati con le Scienze, e con l'Arti; e se ci venisse fatto d'accendere tanti altri felici, ma oziosi Ingegni d'Italia ad una virtuosissima gara, e carriera verso la gloria, onde crescesse l'amore, e lo splendore



dore delle Lettere, e intanto più gloriosa ne divenisse l'Italia: ben ricompensata ci parrebbe la cura, che noi abbiam preso di formar questa Repubblica, e lega, e offerremo sperare, che la stessa Italia, e i posteri nostri non dovessero poco ringraziarci, e lodarci per un disegno, che forse di giorno in giorno potrebbe crescere in forze, quando ancora crescesse la copia, e il soccorso de' Protettori. Di questi appunto noi passiamo a favellare nel seguente capitolo.

De' Protettori.

FRa i libri, che il primo Arconte commetterà da farsi a i nostri Colleghi, uno vogliam che sia quello, in cui si trattino da persona eruditissima insieme, e giudiziofissima le vere, o verisimili cagioni, per cui talora fioriscano, crescano, e si mantengano, talora manchino, e giacciano a terra tanto le Lettere, quanto gl'Ingegni, e il Buon Gusto, ed ora più in uno, che in un'altro paese. Questo Libro illustrato da un'attenta considerazione di tutti i Secoli passati, e di tutta l'Istoria Letteraria dovrà servire di uno specchio alla Repubblica nostra per andar da qui avanti di mano in mano osservando, da che nascessero i languori, o le cadute, che per avventura potessero accadere alle Lettere in Italia, e per tentare i rimedj. Ora noi ci immaginiamo, che in quel Libro dappoichè si farà favellato delle Guerre, delle
inva-



invasioni de' Barbari, delle Tirannie de' Regnanti, della Povertà, e più di tutto dell'Ozio vile, ed'altri fieri nemici delle Lettere; come ancora dell'Emulazione, del disio della Gloria, o dell'Onore, del Bisogno, del Genio ad imparare, e della Dilettazione in esso, e d'altre cagioni incitanti gli uomini allo studio delle lettere, si conchiuderà finalmente che il fiorire, o il non fiorir delle Scienze, e dell'Arti, principalmente dipende dall'abbondanza, o dalla scarsità de' Mecenati. La speranza del Premio è la nutrice de' gl'Ingegni, è il più possente stimolo alle famose imprese. Ne gli onori, ne' pubblici gradi, nella gloria, nell'accrescimento de' gli agi della vita, e della fortuna, e in altre cose, può consistere questo Premio. Ma toltane la Gloria, chi meglio de' Mecenati può compartir questi Premj alla gente Letterata? In mano loro è il fonte delle ricompense in tal guisa, che senza l'influsso di sì benigni Pianeti non possono le Lettere pervenire ad una maestosa fecondità. Senza che, quand' anche da' soli sproni della Gloria fossero incitati a nobili carriere gl'Ingegni più robusti, e faticosi, la mancanza de' mezzi, e de' gli ajuti bene spesso li può arrestare nel corso. O l'imperiosa Povertà fa loro torcere il viaggio per altra parte al guadagno; o la mancanza de' Libri, delle Librerie, de' Maestri, de' Manuscritti, de' gli Osservatorj, e strumenti, dell'esercizio, e d'altre cose; o la poca, o niuna comodità di far viaggi, esperimenti, ed



osservazioni, e di pubblicarle Opere fatte, o altri simili ostacoli, fan guerra a i bei disegni de' Letterati, e de gli amanti delle Lettere. A tutto ciò può mettere compenso la liberalità de' Mecenati, a i quali appunto concedette il Cielo tanti privilegi di ricchezze, e potenza, affinchè ne facessero buon'uso in prò de' popoli. E un sommo beneficio per l'appunto può venire ai popoli dal coltivare, e aumentar l'Arti, e le Scienze. E che non faranno di grande, di famoso, e di giovevole gl'Ingegneri nostri animati, ed incitati dalla speranza, e dal conseguimento de' premj, e ajutati nel cammin della gloria con tutti i necessarj soccorsi?

Avendo noi dunque parlato finqui della Repubblica nostra, come di un Corpo, a cui dovrebbe dar principio il desiderio del pubblico Bene, e dell'Onor proprio, e della Gloria dell'Italia: evidentemente conosciamo, che esso non potrebbe nè crescere, nè conservarsi, quando non ci fosse chi gli desse alimenti, e forze, e stimoli per le operazioni, ch'esso ha da intraprendere da ora innanzi. Convien dunque cercare Protettori, e massimamente Principi, i quali non solamente e con autorità difendano, ma con liberalità nutriscano i coltivatori del Regno Letterario. Nostra cura farebbe il mostrar loro le vie, per cui possano condur le Lettere ad un'alta riputazione, e se stessi all'immortalità del nome. Pregandoli noi, che degnino di accettar questo glorioso impiego, ci farà facilis-



cilissimo l'armar le nostre preghiere con tali argomenti, ch'eglino (siamo quasi per dirlo) ci resteranno obbligati per averglielo offerto. Imperocchè trà le Virtù, onde gli ottimi Principi hanno da risplendere, una senza fallo delle prime si è la Protezione delle Lettere, ed è forse la più sicura per far passare ai secoli venturi il Nome loro eterno, e chiaro. Qualunque pregio acquistino essi, o abbiano acquistato o per virtù Politiche, e Morali, o per lo valore, e per la fortuna dell'armiloro, non durerà incontro all'oblio, quando le Lettere col balsamo suo non ne conservino la memoria. Che se null'altra lode avessero i Principi, che quella d'essere Mecenati, potrebbero tuttavia comparire con abito maestoso nel Teatro della gloria, e stendere la lor fama per la Terra, e nel Tempo avvenire. Sicchè non sapremmo dire, se più utile, o più necessario sia a qualunque condizione di Principi questo Patrocinio delle Lettere, e de' Letterati; sappiamo bene, che nulla è più agevole di questo a i Regnanti, e che in mille spese, o pompe transitorie la magnificenza potrà ben incantare l'ammirazione del volgo, ma non conseguire quel sussistente Onore, che può dar loro la sola promozione delle Scienze, e dell'Arti migliori.

Pensano alcuni, che l'essere divisa l'Italia in tanti Principi non sia di poco danno alle Lettere, sì perchè son divisi ancora, e disuniti i migliori Ingegni, e sì perchè le ricchezze sparse in molti non lasciano agio



a i Sovrani di esercitare la lor munificenza verso le persone Erudite, come si potrebbe da un solo padrone d'Italia. Ma noi per lo contrario vogliam credere fortuna, e non disavventura delle Lettere sì fatta divisione di Stati. Perocchè colla nostra Lega si possono congiungere tutti gl' Ingegni d'Italia; e invece d'uno possiamo prometterci molti Mecenate; e ciascuno di questi, ove pur voglia, può incredibilmente ricompensar le genti studiose, e promuovere gli studj; e là dove, se un solo padron d'Italia non fosse inclinato a questa lode, avrebbero i Letterati perduta ogni speranza di premio, ora essendo facilissimo, che almeno un de' Principi nostri favorisca l'avanzamento delle Lettere, dee sempre sperarsi felice riuscita a i nostri disegni. Ma noi non ci contenteremo d'un sol Mecenate; anzi bramiamo, che con ogni arte, preghiera, ed argomento si cerchi d'indurre tutti i Principi d'Italia ad essere Protettori, e promotori della Repubblica nostra. Con esso loro noi partiremo l'eredità della Gloria, mentre non men da' sudori nostri, che dalla lor munificenza, ed autorità riconosceran le Lettere qualunque progresso elle facciano.

E già noi ci congratuliamo colla nostra sorte, di mirare cinque Mecenate sublimi nel Sommo vivente Pontefice CLEMENTE XI. nella Serenissima REPUBBLICA VENETA, nell' A. R. di COSIMO III. G. D. di Toscana, e ne' Serenissimi RINALDO I. Duca di Mode-

Tom. I.

C

na,



na, e FRANCESCO I. Duca di Parma, i quali volgendo gli occhi alle suppliche delle Lettere, a' desiderj, e disegni della Repubblica nostra, ci fanno sperar tutti quegl'influssi di grazie, onde ha bisogno l'onestissima sì, ma arditissima nostra idea. Nè dovevamo noi sperar meno dal Santissimo Regnante Pontefice. Egli e come Capo visibile della Chiesa di Dio, deve, come Principe grande, può, e come Letterato egli stesso celebre per l'erudizione sua, dee voler proteggere; ampliare, e premiar le Lettere. In tempo più fortunato, e sotto padre migliore non potea cadere la spiritosa unione della Repubblica nostra. Così piaccia all'eterno Dio di lungamente conservar quaggiù per beneficio della Chiesa sua, dell'Italia, e delle Lettere un sì propizio Pianeta, nello splendor del quale son riposte le nostre più vive speranze. E che non dobbiamo noi parimente prometterci dalla Serenissima Repubblica di Venezia? Dote ereditaria di quei gravissimi Senatori non è la sola saviezza. Anche la Letteratura è lor proprio pregio, e duragìà da più secoli per cura d'essi lo splendore dell'Università di Padova, gareggiando tutti nel premiare, e nell'eleggere i più riguardevoli professori delle Scienze, e dell'Arti. Converrebbe poscia che fosse ben forestiero nell'Istoria Letteraria, chi non sapesse, che un Cosimo de' Medici il grande, un Lorenzo, un Leone X. sono stati non men famosi per mille rare imprese, che per la cura delle Lettere,



re, e per aver favoreggiato la gente Scienziata. Si diramò lo stesso nobile genio de' Antenatine' posterì gloriosi della Casa de' Medici; e se le Lettere furono refuscitate in Italia da quegli, vi furono ancor sempre conservate con riputazione da questi. Quanto in prò d'esse a nostrigior- ni ha operato il Cardinal Leopoldo, ed operatuttavia l'A.R. di Cosimo III. G.D. massimamente nell'Università di Pisa, basta a farci intendere, che sotto la sua protezione hanno le Scienze, e l'Arti da sperar non ordinarie fortune. Finchè avrà vita il Mondo, sia pur certa di dover vivere la fama della Serenissima Casa da Este, per aver tanto fin ora protette le Lettere. All'ombra d'essa fiorirono quasi tutti i più illustri Poeti della nostra Italia, oltre a tanti altri Eruditi, che in ogni tempo ella invitò co' premj, incitò con gli onori al cammino della Virtù, e della Gloria. Non essendogìà nel Serenissimo Rinaldo I. Duca di Modena minore la generosità, o il buon talento verso i Letterati, che bei vantaggi non dobbiamo noi sperare, quando anch'egli imprenda la protezione della nostra Lega? Altrettanto ancora speriamo dalla benignità del Serenissimo Francesco I. Duca di Parma. E dalla propria virtù, e dall'esempio di Paolo III. e di tanti altri suoi Antenati protettori della gente dotta, anch' egli trarrà argomenti continui di secondare i disegni da noi presi.

Per ora dunque si propone di prendere



questi cinque Sovrani per nostri perpetui Protettori, volendo sperare, che ancora ne'lor Successori durerà la stessa magnanima volontà di proteggerci. Sarà un d'essi, col titolo di Gran-Protettore, primo Capo, e Regolatore della Repubblica nostra, senza però pregiudicare alla da noi stabilita autorità del primo Arconte, e degli altri Colleghi. Noi supplicheremo la Santità di N. S. a volersi degnare prima di tutti di accettar questo grado, il quale non durerà più di tre anni. Dopo Sua Santità successivamente, e regolatamente per lo spazio ognun di tre anni faranno Gran-Protettori nostri la Repubblica Veneta, il Gran Duca, il Duca di Modena, e il Duca di Parma. Finito il corso di quindici anni ritornerà di nuovo la Gran-Protezione al Sommo Pontefice, e poscia a i suddetti Principi con l'ordine medesimo. E leggeranno i Gran-Protettori un Ministro (dovrebbe esser questi de' più eruditi, e inclinati alla promozione delle Lettere) per Vicegerente loro, a cui si darà nome (se così parrà bene) di Vicegran-Protettore. Con questo Ministro, o pure direttamente col Gran-Protettore il primo Arconte della Repubblica tratterà gli affari occorrenti nel suo governo; e perciò loderemo l'eleggere primo Arconte chi ha la fortuna d'essere vicino non alla persona solamente, ma alla grazia ancora di quel Principe, affinché più agevolmente s'introducano le preghiere, e si ricevano i comandamenti. Dovrà il Gran-Protettore futuro dentro
un'



un'anno, avanti il principio del suo sublime Ministero, nominar quattro Arconti, acciocchè prima del fine dell'anno possa la Repubblica eleggere da quel quaderuario un primo Arconte. In caso di discordia, o d'eguaglianza di voti nell'eleggerlo, il Gran-Protettore nominerà nel primo caso chi a lui piacerà de i quattro, e nel secondo uno degli uguali ne' voti. Per via del primo Arconte comunicherà il Gran-Protettore i suoi ordini a tutto il corpo della Repubblica.

La somma Venerazione da noi dovuta al supremo Protettore non dovrà punto scemar quella, che nel medesimo tempo mostreremo a gli altri quattro Protettori perpetui. Ancor questi faran da noi altamente rispettati, come Capi, e Padri della nostra Repubblica, e studieremo di onorarli in varie guise. Bramiamo, che sia fra loro una virtuosa gara in beneficar le Lettere, e specialmente ne i tre anni del loro gran Patrocinio. A nome della Repubblica si dovrà sul principio d'ogni anno tessere un'Orazione al Gran-Protettore, in cui l'eloquenza s'impieghitanto in fare a lui un Panegirico modesto, e senza adulazione, quanto in esporre l'utilità, i pregi, i bisogni della nostra Lega, e l'incredibile, ed onesta gloria de' Principi Mecenate. Un'altra Orazione ancora si farà in ringraziamento al medesimo, quando egli dopo i tre anni deporrà in altrui mano il governo. Tutte e quattro queste Orazioni si dovranno di mano in mano dare alla lu-



ce a nome della Repubblica . Secondo le occasioni, e i consigli della prudenza potrà, e dovrà il primo Arconte ordinare a valenti Poeti, che onorino anch'essi co'lor versi il Gran-Protettore. Qualche Libro ancora indispensabilmente si andrà dedicando al medesimo da gli Arconti, siccome parrà più opportuno al primo Arconte; ed altri Libri si dedicheranno a gli altri quattro Protettori, attestando in tutti l'obbligazione, che loro professa la nostra Repubblica. Non si stamperà Libro, in cui, quando acconciamente si possa, non si faccia entrare con qualche lode il nome del Gran-Protettore di quel tempo, ed una copia d'esso dovrà pure a lui presentarsi per mezzo del primo Arconte, acciocchè apparisca presso di lui il frutto de' suoi vitali influssi. Oltre a ciò farà cura non solo del primo Arconte, ma di tutti gli altri Colleghi il rappresentare, se'l potranno con grazia, ed opportunità, a i Protettori ciò, che eglino far potrebbero comodamente in prò delle Lettere. Egli è ancor necessario, che il Gran-Protettore abbia l'incomodo lieve di pagar quelle non grandi spese, che occorreranno per la stampa delle mentovate Orazioni, o d'altri Componimenti, avvisi, e decreti, che si pubblicheranno a nome della Repubblica, o per altri bisogni dell'ufizio del Segretario nostro.

Ma quantunque la forte Protezione de' cinque mentovati Principi, anzi d'un solo d'essi, da noi si confessi a fatto bastevole



per sostenere, e accrescere il Regno delle Lettere, tuttavia farà scusabile la nostra infaziabilità, se brameremo ancor maggiore il numero de' Protettori. Più facilmente potremo compire la nostra navigazione, quando più venti s'accordino a guidarci in porto, e quando al cessar dell'uno sia pronto il soccorso de' gli altri. Il perchè a noi sembrerà ben fatto il procurare, che altri Signori d'Italia, che Cardinali, Vescovi, e Cavalieri si movano a proteggerci, e gareggino tra loro in essere nostri Mecenati. Nel Catalogo, ed Ordine de' Protettori noi riporremo ancor questi, e faranno da noi chiamati solamente Protettori, o Promotori, per distinguerli da i cinque Principi suddetti, a i quali soli abbiam dato nome di Protettori perpetui, e riservata la gran Protezione. Aumentandosi la copia de' Mecenati, e aggregandosi all'Ordine de' Protettori altri Principi sovrani, non farà a noi difficile il trovar titoli, gradi, ed onori di distinzione per soddisfare alla sublimità d'alcuni, e alla munificenza de' gli altri. Nostra cura dunque continuamente sarà non tanto il promuovere secondo la possa, e la vocazion di ciascuno, l'Arti, e le Scienze, quanto il provveder queste, e noi altri di Avvocati generosi, che amino la vera Gloria, e l'avanzamento delle Lettere, e vogliano, e possano con la loro liberalità ajutar l'impotenza, e povertà di molti Letterati. E ciò sia detto per ora de' Protettori.



Altri Disegni.

A Ffinchè s'anima coll'esempio l'Italia, e si tramandi a i posteri la memoria d'un'impresa, la quale speriamo, che abbia da esser felice, commetterà il primo Arcconte ad uno de' nostri Colleghi il fare l'Istoria della Repubblica nostra, incominciando dall'origine, ed istituzione sua, e raccontando lo stato presente delle Lettere, e di mano in mano il loro profitto, ed accrescimento, le quistioni svegliate, le Accademie, Università instituite, o migliorate, e simili altre cose. Quivi la gratitudine esprimerà con lode sincera, non punto guasta dall'adulazione, i varj benefizj fatti da i Protettori perpetui, e da qualunque altro Mecenate alle Arti, alle Scienze, e a i lor Professori. Vi si dovrà pure dar conto di tutti i Libri, che si produrranno da i Collegati, guardandosi l'Istorico di farne Panegirici di sua testa, per non mettersi a pericolo d'offendere talvolta la Verità, e per non dispiacere ad altri, che crederessero (benchè poco fondatamente) d'haver diritto a lodi eguali. Toccherà eziandio al medesimo Istoric il peso di scrivere una Vita compendiosa, e talvolta ancora secondo il merito, prolissa di tutti i nostri compagni, che egli però non darà alla luce, vivendo essi, ma sì dopo la morte loro, conservando la memoria delle azioni di chi già coi
suoi



fuoi Libri avrà acquistato dominio ne' regni dell' immortalità. Ad ogni terzo anno crediamo, che farà benepubblicar così fatta Istoria.

Ci sono alcuni Ingegni di natura acutissimi, che discoprono assaiissime prede, benchè o per difetto di Volontà, o per debolezza di forze, o per altri impedimenti non le possano, o non le vogliano poi raggiungere. Veggono alcuni, che in certe Scienze, ed Arti mancano molti Trattati, e si potrebbero in esse compor varj Libri necessarj, utilissimi, e gloriosi. Quando per avventura s'accorgessero di non poter'essi mandare ad esecuzione l'idea di tai Libri, noi non istimeremmo un leggier beneficio, s'eglino generosamente ne comunicassero il titolo, il soggetto, l'abbozzo al primo Arconte, acciocchè questi facendone parte a tutti gli altri compagni, cercasse, e ritrovasse un più pronto esecutore dell'Opereconcepute. Non può dirsi, quanto giovamento potrebbe recarsi ad alcuni Ingegni, robusti bensì nell'operare, imitare, ed aggiungere, ma infelici nell' inventare, e pigriissimi nel concepir fabbriche sontuose di prima pianta. Mirato ch'essi avessero il solo disegno inventato dall'altrui fecondità, riuscirebbe loro dipoi agevole il fornirlo. Ancora un Catalogo de' migliori Libri dell' antichità perduti, o altre liste di buoni Libri finti eziandio da' moderni, ajuterebbono di molto la sterilità d'



alcuni, i quali non giovano alle Lettere a proporzione del loro sapere, e della loro abilità, perchè non si presenta davanti a i lor'occhi soggetto nuovo per trattarlo; o benchè ne scoprano alcuno, pure non ne fanno trovare i migliori. Economia più tosto che avarizia parrebbe, che dovesse essere il comunicare alla sola Repubblica simili idee, titoli, e progetti di Libri, e il ristringerne tra noi altri la notizia, affinchè a noi soli toccasse un giorno la gloria d'averli eseguiti.

Altrove s'è detto, potersi far buon'uso di tante Accademie, e Adunanze d'Italia, le quali ora più non fervono, che ad un poco di pompa, e a spacciar in pubblico talvolta quattro sterili versetti. Come possa trarsene maggior profitto e per gli Accademici, e per gli Uditori, dovrà ciascun di noi seriamente pensarvi, e significarne il suo avviso al primo Arconte. S'eleggerà il migliore, e si proporrà dipoi alla gente studiosa. Se pur fosse possibile il rimediare a molti disordini delle nostre Stamperie, crediamo che non ci avremmo da pentire della cura in ciò posta. Lo stampar tante cose inutili, sciocche, e di pessimo sapore; tanti componimenti, e versi, che movono o il riso, o la compassione; il ristampar Libri, che meritavano di non vedere nè pur la prima volta la luce; il non adoperar più valenti correttori, e buone carte, come già costumavasi;



ed altre simili cose, per nostra opinione han fatto perdere il credito a molte Botteghe, e nociuto non poco alle Lettere. Non è di poco momento questo punto, e se gli Stampatori volessero sempre consigliarsi con uomini dotti, e giudiziosi, certo è che stamperebbono solamente, oristamperebbono Libri utili, e buoni, e questi con diligenza, e nobiltà. Il solo vil guadagno (è vero) sempre è la lor tramontana; ma vogliam promettere ad essi, che anche operando così non diverrà minore il loro vantaggio, e certo crescerà il credito, e la riputazione delle loro stampe.

Non v'ha persona, che non conosca l'utile apportatoci da i Giornali de' Letterati. L'Italia assai lentamente, e meschinamente va ora soddisfacendo al bisogno di questa impresa. Converrà pertanto destinar una, o più persone provvedute di grande Erudizione, e di non minor discernimento, che abbiano la cura, e la gloria di riferire di mese in mese, o d'anno in anno tutti i Libri nuovi sì nostri, come stranieri, che veramente si conoscano degni della notizia comune. Alla magnificenza de' Protettori potrebbe ricorrersi per aver facilmente gran copia di questi Libri, e alle leggi del buon Gusto per farne senza passione, e con giudizio gli estratti. Sarebbe parimente nostro desiderio, che si attendesse ad aumentar le Biblioteche o pubbliche, o private di Libri scelti, e di squisite edizioni; che



fi arricchissero maggiormente i gabinetti di Medaglie, e di altre Antichità; che si unissero a tutto potere Codici Manuscritti di varie Lingue; e che questi poi non si lasciasse in preda alla polvere, ma servissero al buon genio di tutti gli Eruditi.

Ma più d'ogni altra cosa è da considerare, quanto grande utilità potrebbe a noi venire dallo ristabilirsi nelle Scuole di tutti i Religiosi dediti allo studio il Buon Gusto. Se l'Ingegno di tante persone, che hanno rinunciato al Mondo per servir Dio, si rivolgesse, come l'onestà, e l'istituto loro chiede, ancora a coltivar le Scienze, e l'Arti; o se quei, che già le coltivano, prendessero miglior cammino: chi non vede che a dismisura potrebbero crescere i frutti, e compiersi i disegni della Repubblica nostra? Adunque ci par necessario il ben divisar le maniere più proprie di svegliar gli oziosi, d'incitare i pigri, e di condurre in sentier più glorioso i traviati; ed occorrendo, appoggeremo ancora questo affare alla sovrana autorità, e alla rara prudenza del regnante Pontefice, a cui anche in questo spereremo, che le nostre riverenti suppliche non faranno discare. Finalmente molto importa anche alla Chiesa di Dio l'avere i suoi Religiosi non meno ferventi per la Pietà, che riguardevoli per lo studio delle Lettere migliori.

Dispiacendoci forte il rimirar le già più celebri Università dell'Italia cadute non poco dal posto di Gloria, ch'esse occupavano, degnamente impiegheremo i nostri



penfieri nel cercar le cagioni di quefte metamorfofi; e nel fuggir le vie di rimetterle, fe pure è poffibile, in fiore. Porremo anche mano a correggere alcuni abufi delle pubbliche Scuole; ove fi permette a i difcepoli o troppo giovani, o troppo frettofo il paffare dall'una all'altra Difciplina, falutando più tofto, che imparando le Scienze; ove non s'insegnano col metodo migliore le Arti Liberali, nè fi fpende utilmente il tempo de gli ftudj; ove l'alloro Dottorale, troppo ora avvilito, non al folo Sapere fi dà in premio, ma comunemente fi vende alle auree raccomandazioni. Almeno quanto per noi fi può cercheremo di moftrear le forme più ficure, ed acconce, per ammaeftrar la gioventù ftudiofa, per reftituir l'onore alle Scuole, e per diftinguere il merito dal titolo folo d'uomo Letterato, edotto.

Una poi delle cofe, che fomamente s'hanno da procurare nella Repubblica nofta, fi è la concordia de gli animi. Quefta potrà effere la madre della nofta Lega; ha anche da efferne la nodrice. Guai fe l'Invidia, fe il Dispregio, fe le Inimicizie entreranno a fvegliar fedizioni, e guerre fra le membra vere di quefto Corpo ideale. Guai fe i figliuoli folamente penferanno al comodo, e all'utilità privata, e non nel medefimo tempo anche al pubblico profitto della Madre. Ciascuno di noi, ma principalmente i Miniſtri della Repubblica, dovranno ufare ogni ſtorzo per conſervare queſta neceſſaria armonia, e opprimere



qualunque discordia si svegliasse nel nostro commercio. E con tutto ciò noi non permetteremo solamente, ma loderemo ancora, che fra noi s'accendano, e bollano certegare, e contese puramente Letterarie, che hanno per oggetto loro il solo profitto delle Lettere, non la disunione de gli animi. Manifesto è, che in simili oneste dissensioni agguzzandosi più gl'Ingegni, agitandosi maggiormente gli spiriti dell'Intelletto nella ricerca delle Ragioni, e del Vero, questo più agevolmente vien tratto alla luce con beneficio del pubblico. Lecite perciò, utili, e lodevoli faran tra di noi le Critiche, le Censure, le Controversie; ma si vorrà serbar sempre nel bollor d'esse la Carità Cristiana, e la moderazione propria d'Uomini onorati, e gentili. Nelle sentenze, non ne' cuori, ha da permettersi la guerra. Ha da regnar l'emulazione virtuosa, non l'odio bestiale, non l'Invidia malnata, non la vile Maledicenza. In tal guisa crescerà l'Imperio delle Scienze, e dell'Arti con riputazione de' Letterati, con universale vantaggio.

2. Aprile 1703.

